



Anna Finocchiaro

«Non c'è nessun 8 settembre
Il partito è in piedi»

«Ho ascoltato da Dario Franceschini una relazione netta e convincente. Non c'è nessun 8 settembre e il Partito è in piedi per affrontare le sfide difficili che abbiamo di fronte». Lo dice Anna Finocchiaro, presidente del gruppo del Pd al Senato, commentando il discorso di Dario Franceschini all'assemblea costituente del Pd.

«Rinasciamo in meno di una settimana dalle dimissioni di Veltroni - continua Anna Finocchiaro - in piena democrazia, in una piena condivisione di tutto il gruppo dirigente, con una direzione forte e responsabile, scelta da più del 90 per cento dell'assemblea di oggi. Mi sembra un ottimo punto da cui ripartire - conclude Anna Finocchiaro - per portare a compimento la costruzione del Partito Democratico, definirne l'identità e dare al Paese quella grande forza riformista di cui l'Italia ha bisogno».

«Sono felice, sono molto soddisfatta di come è andata».

dei «dissensi» interni, e dare la linea: per il momento ortodossa, sopita la tentazione centrista. Riunione di corrente anche per Enrico Letta, costretto a frenare la voglia di scendere in campo dei suoi, da Pittella a Nicolucci. Al punto che ieri era partita una raccolta, stoppata, delle 100 firme per candidare segretario Boccia. Paola Binetti medita se astenersi per eccesso di laicità nel discorso del nuovo leader. Follini, che a colazione voleva le primarie «e se le chiedo io c'è qualcosa di strano», si adegua.

NEL SEGNO DELL'ULIVO

I suoi tentano di convincere Parisi a rinunciare. Paola Concia si «sacrificherebbe» al suo posto. Invano: «Mi candido per protesta, è un atto d'amore per il progetto politico della mia vita». Parla in sala mezza vuota in cui gran parte dei dirigenti chiacchiera o dà interviste. È un corpo estraneo a un organismo che si è già richiuso in se stesso: «Caro Walter, il fallimento è di tutti noi. Chi ci ha condotto nel pantano non può tirarci fuori. Serve una nuova partenza nel segno dell'Ulivo». Incassa 92 voti. Fuori chissà: «Come arriveremo alle Europee? Da oggi si faccia un giro tra gli elettori. Il futuro è affidato a loro». ♦

Veltroni a Villa Borghese Poi Dario va a casa sua

Nel giorno del passaggio del testimone alla guida del Pd, Walter Veltroni alla Fiera di Roma non si è presentato. L'aveva preannunciato. Un occhio all'assise e il tifo per la Juventus. La giornata di un deputato «normale».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Non c'è. Ha mantenuto l'impegno. Neanche l'insistenza dei fedelissimi ha avuto la meglio sulla decisione di Walter Veltroni di non essere presente alla Fiera di Roma, lì dove l'assemblea del Partito democratico si appresta a decidere sull'elezione del nuovo segretario. L'intenzione di non attrarre su di sé l'attenzione distogliendola da tutto il resto non è stata scalfita dal ragionamento di nessuno degli amici. Ma l'assenza è diventata una presenza. Di Veltroni non ha potuto fare a meno di parlare nessuno di quanti sono intervenuti dal palco. E molti in sala. Gli «orfani» e i «critici». Nella lunga prima fila della dirigenza non c'era nessuna sedia vuota. Me è sembrato come se ci fosse. Forse due. Poiché la giornata è stata di quelle in cui, inevitabile, anche il nome di Romano Prodi è stato spesso evocato.

YouDem ha cominciato a trasmettere la diretta. Walter Veltroni ne ha seguito una parte, poi se n'è andato con la moglie Flavia a passeggio per Villa Borghese. Senza scorta, come

Maramotti



le nuove sfide e i successi che il partito merita». «La prima persona alla quale parlai delle mie dimissioni è stato lui. Gli dissi che avrei voluto fosse lui a guidare il Partito democratico verso le elezioni e il congresso. Dario è un uomo politico leale, forte e che crede in quel progetto del Pd come un soggetto nuovo che sia perno del riformismo italiano. Questa era l'ispirazione del Pd al Lingotto, nelle primarie e anche nella campagna elettorale».

FORZA JUVENTUS

Onore al vincitore. Ed un «caloroso» augurio di buon lavoro. Poi, nel pomeriggio, un incontro privato a casa dell'ex segretario. I due non si sentivano dalla sera prima perché nella complessa mattinata di ieri Veltroni non aveva voluto in alcun modo interferire. Commenti sull'accoglienza, sul dibattito, sul clima della lunga giornata. Ancora qualche telefonata. Niente cellulare ma il telefono di casa.

Alle 20,30, al fischio d'inizio della partita Palermo-Juventus, il deputato «normale» Walter Veltroni si è concesso il lusso di fare solo il tifoso di quei bianconeri da cui, negli anni da sindaco della Capitale, aveva dovuto marcare un certo distacco, almeno nell'ufficialità, con due squadre a contendersi il cuore di Roma.

Ieri sera, dunque, l'ex segretario del Pd ha chiuso la giornata più lunga

nel salotto di casa, davanti alla tv. A guardare la squadra del cuore. Una espressione di normalità nella consapevolezza, già espressa, della necessità improvvisa di dover scandire in modo diverso i tempi della giornata. Intanto il 28, poiché è programmata una settimana di sosta nei lavori parlamentari, l'ex segretario volerà a New York dove studia la figlia. Non si vedono da Natale. È normale avere nostalgia. ♦

I numeri

**1047 per Dario, 92 per Arturo
1.300 i delegati su 2.384**

Franceschini è stato eletto con 1047 voti, a Parisi sono andati 92 voti. Dei 2.384 delegati di diritto dell'Assemblea nazionale, alla Fiera di Roma ce ne erano circa 1.300, oltre a un migliaio di ospiti e centinaia di giornalisti. Tra i delegati anche una sezione del Pd giovanile, «i giovani democratici», circa duecento.

La votazione iniziale - per scegliere tra l'elezione immediata del segretario e le primarie - 1.006 delegati si sono pronunciati per l'elezione immediata del segretario, 207 hanno votato contro, 16 delegati si sono astenuti.

Fatidico il numero 17: Franceschini è stato eletto alle 17.17.

MERCEDES BRESSO

«Tutti e tutto, a partire dalla democrazia italiana, hanno bisogno di un Pd forte ed autorevole. «Sai - dice Bresso a Franceschini - che puoi contare sulla mia disponibilità a collaborare».

aveva chiesto nel momento della conferenza delle sue dimissioni. Quattro passi nel parco. Poi il ritorno a casa per ascoltare il discorso di Dario Franceschini l'erede designato e confermato dal voto dell'assemblea. A caldo, quasi sugli applausi, Veltroni non ha voluto far mancare il suo appoggio all'amico «leale». «Dario è la persona giusta per guidare il Pd», è il primo commento per un segretario «per